

## Omelia del vescovo Marco nella memoria di San Basilide, patrono della Polizia Penitenziaria – Casa Circondariale di Mantova

*Lezionario biblico: 2 Tm 2,22b–26; Lc 9,22-25*

### *Il senso dei santi patroni*

La festa dei santi patroni rappresenta forse l'occasione più frequente per radunare le realtà istituzionali della città e della provincia. I santi sono i giganti della fede e della spiritualità e al contempo della civiltà. I santi non rimangono circoscritti entro una vicenda religiosa, ma diventano campioni della collettività.

Il santo patrono appare come un autentico fondatore di civiltà; ogni momento della sua esistenza è in funzione di un avvenimento particolare della storia cittadina. Anche i pagani consacravano agli dei le loro città allo scopo di imbonirli e proteggersi dai loro influssi negativi, caso mai di usare i loro poteri negativi per aumentare la propria forza aggressiva contro i nemici. La novità apportata dal cristianesimo alla natura del patronato risiede nell'aver trasformato il vecchio modello della *subordinazione agli dei* in un potere che è ispiratore di principi morali, che è misericordioso e privo di violenza. Il santo patrono dona volto e corpo all'appartenenza comunitaria e viene reinventato incessantemente per adattarlo ai tempi e alle situazioni che mutano, per renderlo esemplare all'azione di categorie particolari di arti, maestranze, istituzioni civili e militari.

### *Il soldato compassionevole Basilide*

Secondo la storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea, Basilide era uno dei soldati addetti a scortare i condannati al luogo del supplizio. Aveva assistito ad alcune lezioni del grande teologo Origene, riportandone una profonda simpatia per il cristianesimo e per i cristiani, tuttavia non si era ancora deciso a ricevere il battesimo.

Il giudice Aquila fece arrestare, fra gli altri, anche Potamiana, una giovane donna cristiana, insieme a sua madre Marcella. Nel tragitto dal tribunale al luogo del supplizio, Basilide la protesse dalle offese della plebaglia, dimostrandole compassione e rispetto. Per contraccambiare la nobiltà d'animo del soldato, Potamiana gli promise che, per contraccambiarlo, avrebbe pregato per la sua salvezza quando fosse giunta al cospetto di Dio. Passarono solo pochi giorni e Basilide seguì l'esempio di Potamiana: durante un processo, invitato dai suoi commilitoni a prestare giuramento di venerazione degli dei pagani, egli rifiutò dichiarandosi cristiano. Fu gettato in carcere. Ai cristiani che si recavano a visitarlo, Basilide svelò che Potamiana, tre giorni dopo il suo martirio, gli era apparsa di notte e gli aveva posto una corona sul capo, dicendogli che aveva implorato per lui grazia dal Signore, la sua preghiera era stata esaudita e fra poco sarebbe venuta a prenderlo. Fu battezzato nella stessa prigione e, il giorno successivo, decapitato.

Basilide è una figura esemplare: nell'eseguire il suo compito di soldato non dimentica la legge suprema del rispetto dell'umanità dei prigionieri e rimane fedele alle convinzioni etiche e spirituali che va maturando.

### *Le virtù del servizio al bene comune*

La liturgia di oggi ha scelto un brano in cui san Paolo addita a uno dei suoi più stretti collaboratori, Timoteo, alcuni criteri e regole di comportamento per svolgere al meglio il suo compito a servizio della comunità. Alcune caratteristiche afferiscono alla costruzione del profilo interiore della personalità: *“cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace”*. Altri atteggiamenti rientrano nelle virtù sociali, favoriscono quella che oggi chiamiamo coesione o amicizia sociale. Curiosa per noi, che apparteniamo alla cultura social, l'importanza data al linguaggio e alla comunicazione: *“evita le discussioni sciocche e non educative, sapendo che generano contese”*. Un'altra serie di consigli riguardano il compimento efficace del proprio ruolo nella comunità. Chi

si pone al servizio del bene comune *“non dev’essere litigioso, ma mite con tutti, atto a insegnare, paziente nelle offese subite, dolce nel riprendere gli oppositori”*. Paolo fa esplicito riferimento a persone dal carattere difficile, litigiose, povere umanamente, spiritualmente rozze, segnate e compromesse da esperienze negative e di male. Chi si mette al loro fianco deve essere animato dalla *“speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà”*.

### *Il servizio degli agenti di Polizia penitenziaria*

Il riferimento alla speranza che le persone possano cambiare in meglio è particolarmente caro alla sensibilità della Polizia penitenziaria. Svolgere un’azione rieducativa è tra i compiti istituzionali del Corpo richiamato anche nel motto: *garantire la speranza è il nostro compito* e nel simbolo della fiamma presente nello stemma che rappresenta la speranza del recupero, nella società, della persona in espiazione della pena (cfr. l’art. 27 della Costituzione).

La figura spirituale di san Basilide e la Parola di Dio contengono orientamenti validi per il servizio della Polizia Penitenziaria.

Gli agenti svolgono un compito fondamentale che spesso passa *inosservato* e in alcuni casi non è valorizzato come dovrebbe, in considerazione soprattutto delle *condizioni di complessità* in cui si svolge: il sovraffollamento e lo stretto contatto con l’umanità ferita. La realtà è più complessa delle idee e non possiamo semplificarla. In carcere ci sono sicuramente persone che hanno commesso errori e ne sono consapevoli; altri hanno interiorizzato la cultura della delinquenza, altri ancora hanno un retroterra culturale e sociale talmente misero e compromesso che è facile brodo di coltura per trasgressioni, reati, violenze. Il contatto quotidiano con queste persone è una sfida a cogliere tutti i lati della persona e a leggere ciò che si nasconde sotto le pieghe dei reati.

Il vostro ruolo di agenti è delicato e difficile, richiede l’abilità di coniugare le competenze professionali con un elevato spessore morale e uno spiccato senso del dovere.

Siete custodi della sicurezza della casa circondariale e garanti della legalità dello Stato. La rappresentate con la vostra divisa, con la vostra coscienza professionale, con una buona dose di coraggio e di esposizione al rischio.

Siete anche custodi della sicurezza delle persone che vivono la sofferenza legata alle restrizioni della libertà, alla lontananza dalla famiglia e che si portano dentro, più o meno consapevolmente, il peso del fallimento della propria vita personale e sociale. Condividete molte ore della vita quotidiana al fianco dei detenuti. Avete il compito di far rispettare le regole dell’ordinamento carcerario con la forza della persuasione e con la fermezza richiesta dal vostro ruolo.

Siete le prime figure di riferimento per la popolazione carceraria, insieme alla direzione, agli educatori, al personale sanitario, alla cappellania, a tutti i ruoli professionali non sempre così visibili ma ugualmente necessari all’amministrazione dell’istituzione.

Avete il compito non facile di mediare tra la vigilanza e l’essere strumento educativo affinché il tempo della carcerazione favorisca la presa di coscienza del male compiuto, la decisione di emendarsi, la speranza di una rigenerazione morale e di una reintegrazione sociale. È eloquente che gli agenti di Polizia Penitenziaria, statisticamente, ogni mese sventano parecchi tentativi di suicidi posti in essere da detenuti. Non sarebbe possibile espletare il vostro compito istituzionale di vigilanza senza investire una buona dose di umanità, di abilità di dialogo e relazione personale per contemperare prudenza e fiducia, cautela e speranza, rigore ed umanità. Nulla di ciò che dite o fate è neutro, tutto incide nel percorso rieducativo dei detenuti.

L'obiettivo è punire il male, l'errore, e recuperare l'errante, la persona, la quale è sempre più grande dei suoi sbagli. Nel vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù ammonisce a non mandare in rovina sé stessi nell'illusione di guadagnare il mondo intero mentre si sta "vendendo" l'anima al male senza alcun vantaggio reale. La via di Cristo è la via stretta della Croce che, mentre ci impedisce di sovraccaricarci di pesi superflui (di orgoglio, di egoismo, di avidità), mantiene la nostra vita nella libertà delle cose semplici ed essenziali che, poi, sono quelle che ci assicurano una vita più leggera e senza complicazioni.

Negli anni in cui ho fatto il cappellano nel carcere di Rebibbia, ricordo che alcuni agenti condividevano l'esperienza di sentire durante le ore della notte i gemiti, i gridi dei detenuti, durante il sonno disturbato e interrotto da incubi, ricordi, rimpianti. Il cammino del pentimento e della revisione di vita è impervio. Per tutti, comunque, possiamo e dobbiamo "sperare" quell'attimo di pentimento sincero che può segnare la svolta, come una sorta di nostalgia dell'innocenza e di determinazione nel recupero di sé.

Oggi la città, con le sue istituzioni, pone attenzione alla sua casa circondariale e a coloro che stanno scontando la pena e pagando il proprio debito con la società, come si suole dire. Questi luoghi rischiano di diventare un po' come un grande magazzino dove la società riversa e contiene persone problematiche e pericolose, talvolta si è usata l'espressione forte di "discariche sociali". Fra le categorie marginali della società c'è senz'altro la popolazione carceraria che, oggi, ha ancora bisogno di una serie di strumenti per essere restituita alla responsabilità della collettività.

Il grado di civiltà e di forza morale raggiunto da una collettività si misura anche dalla speranza di poter recuperare in ogni uomo e donna la traccia del bene, magari sepolta sotto strati di male. Un residuo di bene rimane, anche in minima percentuale, nel peggior carattere, segno della sua appartenenza indistruttibile a un'origine buona che rimane un appello costante a ritrovare sé stessi. Cambiare si può. Dio crede nelle nostre possibilità di cambiamento più di quanto noi stessi ci crediamo, più di quanto gli altri credono.

La celebrazione di questa festa patronale rappresenta per me l'occasione propizia per ringraziare la Direttrice, anzitutto, insieme al comandante e agli agenti, e tutto il personale per l'attenzione e lo spirito collaborativo nei confronti della cappellania guidata da padre Andrei. Ringrazio tutti coloro che interpretano la missione verso questi fratelli in cui Gesù è presente in modo misterioso ma reale: "Ero in carcere e siete venuti a visitarmi". Aiutiamoci tutti ad aiutare i detenuti e le loro famiglie attuando le sinergie più efficaci per sostenere cammini di speranza.